

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Contro il diritto di veto e per l'Unione europea

I federalisti fanno osservare che il caso del diritto di veto esercitato dalla Germania nella recente riunione dei ministri dell'agricoltura mostra che la Comunità non funziona non per cattiva volontà di questo o quel ministro nazionale, ma per un difetto fondamentale del meccanismo di presa delle decisioni.

È impossibile gestire qualunque politica comunitaria senza imbattersi nella necessità di prendere decisioni europee che penalizzerebbero questo o quel governo nazionale, nel senso di una perdita di consenso elettorale. Nel quadro nazionale le decisioni che, considerate nel breve termine, svantaggiano alcuni e avvantaggiano altri, si compensano nel medio termine e fanno vivere concretamente l'interesse generale. Nel caso della Comunità, così com'è ora, ciò non accade, sia perché c'è compenso di vantaggi e svantaggi solo dove c'è un vero governo, sia perché possono essere penalizzati solo i cittadini di un paese e non quelli di un altro paese.

I federalisti fanno pertanto osservare che per abolire il diritto di veto e risolvere la crisi della Comunità c'è una sola via di uscita: convocare una Conferenza intergovernativa per giungere alla ratifica del progetto di Trattato per l'Unione elaborato dal Parlamento europeo, che, pur essendo molto prudente, contiene tuttavia il primo germe di un meccanismo democratico di governo.

L'obiettivo dell'Unione è a portata di mano. L'azione del Parlamento europeo, il discorso del Presidente Mitterrand al Parlamento europeo del 24 maggio 1984, l'orientamento favorevole dei paesi fondatori e dell'Irlanda, nonché i lavori del Comitato Dooge, hanno dimostrato che esiste finalmente la possibilità di dar vita all'Unione europea.

La posizione del Regno Unito costituisce certamente una difficoltà, ma non un vero ostacolo. Se i Sei avessero sempre cercato

a tutti i costi l'accordo del Regno Unito non ci sarebbero né la Ceca, né la Cee, né lo Sme, tutte imprese di cui lo stesso Regno Unito beneficia largamente in modo diretto o indiretto. Non avrebbe dunque senso fermarsi solo perché alcuni paesi non sono disposti per ora ad avanzare. Una formula per risolvere il problema si può certamente trovare: la migliore sarebbe quella di affidare ad un comitato (con la presenza del Parlamento europeo) il compito di stabilire la versione finale del testo del Parlamento europeo così da poterlo sottoporre alle ratifiche degli Stati favorevoli. Nel contempo si potrebbe studiare con gli altri paesi il problema del loro collegamento e della loro piena partecipazione al Mercato comune ed al suo sviluppo.

L'esistenza di sette paesi, probabilmente nove con la Spagna e il Portogallo, disposti a fondare l'Unione europea è una grande occasione storica che non deve essere perduta. Si tratta di scegliere tra la rinazionalizzazione col diritto di veto o la democrazia europea con l'Unione. È in gioco l'avvenire dell'Europa e con l'avvenire dell'Europa quello delle nuove generazioni.

In «L'Unità europea», XII n.s. (giugno 1985), n. 136. Risoluzione del Mfe, data 15 giugno 1985, in occasione dell'incontro Kohl-Craxi.